

NOI CHE SIAMO PASSATI DALLA LIBIA. GIOVANI IN VIAGGIO FRA ALFABETI E MULTILINGUISMO

Mari D'Agostino

il Mulino, 2021, pp. 242
Bologna

<https://www.mulino.it/isbn/9788815294371>

Il libro di Mari D'Agostino potrebbe essere presentato come un testo non “accademico” perché destinato non solo a ricercatori in ambito universitario ma anche a insegnanti e operatori che, a vario titolo, lavorano con giovani adulti provenienti dal continente africano e non solo; e questo sia per il registro narrativo che lo caratterizza ma anche per la ricchezza e la varietà degli spunti di riflessione che suggerisce.

Potremmo parlare della ricerca presentata nel libro come di una “ricerca militante” in quanto l'esperienza di ItalStra, Scuola di italiano per stranieri dell'Università di Palermo, nella cui cornice la ricerca si è sviluppata, è una realtà in cui le storie personali di ciascun migrante entrano nei percorsi di apprendimento della lingua in un reale processo di inclusione e integrazione.

È una ricerca fondata sull'ascolto, cosa molto difficile da praticare nel nostro tempo, e non fa riferimento a modelli interpretativi precostituiti ma “adatta” modelli noti a una realtà in continua trasformazione e guarda ai giovani migranti come persone e non numeri o oggetti etichettabili. Ad esempio vengono ridefiniti e adattati alla situazione specifica dei migranti provenienti dal continente africano i termini di *multilinguismo sociale* e *plurilinguismo individuale* con riferimento ai giovani migranti che padroneggiano e utilizzano quattro, cinque o più lingue in contesti e situazioni comunicative differenti.

Ma è anche una ricerca rispettosa del silenzio, che garantisce l'anonimato e la riservatezza, che cerca di non indagare con domande che imbarazzano o che risuscitano ricordi dolorosi. Appositamente l'autrice ha scelto di non riportare storie di donne, per loro infatti il viaggio è stato quasi sempre accompagnato da violenze terribili e il loro racconto potrebbe riaprire ferite non rimarginate. L'ascolto ha anche compreso e garantito il “diritto alla bugia” se questa è servita a salvare la vita e ha consentito una qualche forma di accoglienza nel territorio italiano. Tutto questo è ben delineato nella dichiarazione esplicita da parte dell'autrice in merito all'«etica della ricerca» che considera gli intervistati come «soggetti che co-determinano in ogni momento il processo di costruzione del dato e le cui necessità e esigenze vengono assai prima della ricerca stessa».

La specificità del lavoro di ricerca è rappresentata dal fatto che ogni storia contiene in sé elementi di unicità, e, nello stesso tempo di storia collettiva sia dal punto di vista della costruzione delle risorse linguistiche che dal punto di vista della costruzione del progetto migratorio, consapevole o casuale; le storie di viaggio sono a volte segnate da casuali sviluppi non necessariamente da scelte consapevoli. Ma proprio per questa unicità, «l'articolazione delle esperienze di mobilità spazio-linguistica» non può essere ricondotta a categorie interpretative utilizzate in altri contesti e in altri luoghi.

Il riconoscimento delle risorse linguistiche passa attraverso la ricostruzione dei percorsi di vita; le esperienze di vita e le lingue si intrecciano e le lingue diventano spesso una risorsa per nuove esperienze o per la sopravvivenza.

Lo sfondo quantitativo della ricerca sono i 518 migranti subsahariani che hanno frequentato i corsi di lingua e i percorsi di inclusione ad ItalStra dal marzo 2017 al

maggio 2018; all'interno di questo universo sono state raccolte 50 lunghe interviste, narrazioni, racconti, canzoni, osservazioni che costituiscono la base del libro. Gli strumenti interpretativi della sociolinguistica vengono utilizzati non per generalizzare un fenomeno ma per riconoscerne la complessità e per restituire al lettore, ricercatore o operatore, elementi conoscitivi delle pratiche linguistiche e comunicative di ragazzi e ragazze, bambini e bambine, uomini e donne «in carne ed ossa».

Il filo conduttore è la ricostruzione del ruolo del multilinguismo nelle vite di questi giovani, prima, durante e dopo il viaggio: le lingue apprese a scuola, anche le scuole coraniche; le lingue apprese attraverso l'immersione in contesti diversificati (la famiglia, il vicinato, il villaggio, il mercato, il lavoro); lingue apprese per gestire la sopravvivenza.

Conoscere, usare diverse lingue non coincide con un processo di alfabetizzazione (il 25% dei giovani coinvolti nella ricerca sono analfabeti): le storie raccolte ci restituiscono la realtà di giovani che vivono (o sono vissuti) in contesti contrassegnati da un *multilinguismo sociale* e da un *plurilinguismo o multilinguismo individuale*.

Questa dimensione multilingue costituisce una risorsa che essi riescono ad utilizzare per pratiche comunicative diversificate in contesti sociali e geografici diversi durante il viaggio e in quella tappa che li accomuna tutti che è il passaggio dalla Libia. «*Passo dopo passo le esperienze si tramutano in suoni, parole frammenti di frasi*», un esempio in tal senso è il taccuino di Mohamed in cui lui annota, arrivato in Italia modi di dire, proverbi, espressioni, ecc. che costituiscono la maniera per imparare una lingua in profondità.

Apprendere lingue e idiomi serve per sopravvivere in un viaggio, spesso non lineare ma frammentario, in cui l'incontro con altri migranti che utilizzano gli stessi idiomi costituisce la condizione per cambiare percorso o una risorsa per sopravvivere.

Le “parole della migrazione” come emergono dalle lingue della narrazione dei protagonisti sono diverse dalla “lingua grigia” della normativa o dei rapporti internazionali o del linguaggio della politica che differenzia il “rifugiato” dal “migrante economico” e che utilizza tali termini per discriminare fra spostamento legittimo e spostamento illegale

L'universo semantico delle lingue dei migranti si definisce nel loro percorso a partire dalla loro esperienza reale; solo per citare qualche esempio, il termine *coxeur* può riferirsi al gangster che ti spara per puro divertimento o a colui che interviene per aiutarti a passare dall'altra parte del mare, anche senza compenso; una parola di uso comune, come *mare*, luogo che bisogna necessariamente attraversare, è collegata a “*pericoloso*”, “*agitato*” e l'Europa non è una entità geografica o politica ma è “*salvezza*” o “*arrivo*”.

Maria Rosa Turrisi
Università di Palermo